l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

- *La Roma vittoriosa sul Genoa (2-1) balza al terzo posto in classifica*
- *Clamorose le sconfitte della Lazio (4-0 ad Alessandria) della Fiorentina (3-0 a Vicenza) e del Milan (piegato su rigore nel derby con l'Inter)*

CALCIO - SERIE A — CEDONO LA FIORENTINA E IL MILAN MA IL NAPOLI NON MOLLA LA JUVENTUS

IL "CIUCCIO" AL GALOPPO

Il punto

Ancora e sempre il Napoli alla ribalta del torneo! Pur se ha fallito l'obiettivo di raggiungere la capolista bianconera (per colpa del «bunker» patavino schiantato anzitempo dal «bazooka» di Boniperti e Stivanello...), la compagine di Amadei è ancora una volta la squadra del giorno avendo colto una clamorosa e significativa vittoria ai danni del Verona.

Clamorosa per il punteggio tennistico (6-0), significativa per un duplice ordine di motivi: perchè ribadisce la superiorità del Napoli nella graduatoria degli attacchi più prolifici (con 19 reti all'attico contro le 10 della Juve) e perchè dimostra come anche senza il contributo di Vinicio, ieri rimasto a bocca asciutta, l'attacco supersonico azzurro possa ugualmente trovare con facilità la via della rete.

Innanzitutto per merito di Di Giacomo che non per nulla è balzato in testa alla classifica dei cannonieri: e poi per merito dell'altro ex spallino Novelli

La conferma delle doti realizzatrici di Di Giacomo e Novelli è allora una delle note più importanti del nuovo trionfo azzurro: importante perchè dimostrando le possibilità del Napoli anche in caso di assenza di Vinicio, viene a fugare gran parte dei dubbi costituiti dalla «tenuta» del goleador sud americano e con lui di tutta la squadra partenopea.

La quale oggi come oggi è rimasta la più qualificata antagonista della Juventus: crollata la Fiorentina a Vicenza, crollato il Milan nel «derby» su rigore di Vincenzi (come si vede i rientri di Julinho e Schiaffino non hanno giovato eccessivamente alle squadre viola e rossonera), ora alle spalle del tandem in fuga è rimasta sola la Roma ieri vittoriosa di misura sul Genoa con la frecciata di Da Costa a 5' dalla fine.

Si possono aggiungere alla Roma le squadre che compongono il terzetto immediatamente seguente: cioè l'Inter impostasi nel «derby», la Alessandria esplosa nell'incontro con la tartassatissima Lazio (fino a ieri mattina i grigi avevano messo a segno un solo goal in quattro partite) e la Sampdoria costretta al pareggio dalla Spal. Ma come è subito evidente si tratta di squadre che mancano della forza propulsiva necessaria a raggiungere le due in fuga: sia la Roma che l'Inter che la Sampdoria (e dell'Alessandria abbiamo già detto) hanno accusato e continuano ad accusare una cronica sterilità all'attacco avendo segnato finora 6 goal i giallorossi, 6 i nero azzurri e cinque i blucerchiati.

Del resto le cose vanno ancora peggio per il Milan come abbiamo visto e per il Bologna riuscito giusto ieri a cogliere la prima vittoria stagionale ai danni del Torino di Marianovic: e non si può contare eccessivamente sulla «provinciale» Udinese che dopo il brillante avvio ora accusa parecchie battute a vuoto tanto che ieri al più tardi è riuscita a superare la modesta Atalanta (penultima in classifica davanti al fanalino genovese) solo su un rigore di «raggio di bicicletta» Lindskog.

Ma allora si può concludere che il campionato è bello e concluso? Si può concludere che saranno Juventus e Napoli a giocarsi la vittoria finale? Bè, andiamoci piano e manteniamo la massima prudenza

Andiamoci piano ed in attesa di maggiori indicazioni limitiamoci per ora ad applaudire i bianconeri e più ancora gli azzurri di Amadei: e mandiamo un pensierino al povero Foni che alla vigilia delle prime convocazioni per la nazionale si è visto crollare il blocco viola e confermare la mancanza di forma della «speranza» Schiaffino. Ma per fortuna di Foni non mancano indicazioni di tipo diverso: l'azzurro sembra il colore che proprio si addice ai ragazzi di Amadei...

***

ROMA-GENOA 2-1 — Da Costa è stato uno dei migliori giallorossi ed ha segnato il gol decisivo a 4' dalla fine. Nella foto: un tiro a lato del brasiliano

TOTOCALCIO

Alessandria-Lazio	1
Bologna-Torino	1
Inter-Milan	1
Juventus-Padova	1
Lanerossi-Fiorentina	1
Napoli-Verona	1
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Spal	x
Udinese-Atalanta	1
Bari-Taranto	1
Como-Novara	1
Messina-Lecco	1
Venezia-Catania	1

Il monte premi è di lire 162.659.268. Non essendo terminato lo spoglio il Totocalcio comunica che i «13» vinceranno circa 10.000 lire, i «12» 2.000 lire.

TOTIP

1. CORSA	1 (1-x-2)
2. CORSA	1-x
3. CORSA	2-1
4. CORSA	1-x
5. CORSA	x-1
6. CORSA	x-1

Il monte premi è di lire 20.527.004. Ai «12» spetteranno 145.581 lire; agli «11» 9. 437 lire; ai «10» 1.227 lire.

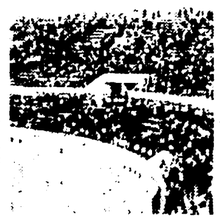
ROMA-GENOA 2-1 — Gandolfi in uscita è battuto dal tiro di Loyodice e vano risulta pure il tentativo di parata del centromediano rossoblu: è il primo goal della Roma

IL RITORNO ALLA SEGNATURA DEL BRASILIANO UNICA NOTA CONSOLANTE DI UNA PARTITA BRUTTA E NOIOSA

Con un goal del "redivivo" Da Costa a 4' dalla fine la Roma supera di stretta misura il Genoa (2-1)

Tre minuti prima Delfino aveva pareggiato la rete iniziale di Lojodice - Forte in difesa la Roma balbetta a centro campo per l'inefficienza del quadrilatero e vive d'improvvisazione all'attacco ove Nordahl non può fare il «regista» per tutti i 90 minuti

NEGLI SPOGLIATOI DELL'OLIMPICO



Finalmente possiamo fare una visita agli spogliatoi dell'Olimpico senza trovarvi atmosfera di dramma: non sono successi sul campo incidenti di rilievo sul tipo delle partite Lazio - Bologna e Roma - Padova e, pertanto, nessuno ha motivo di dare in escandescenze. Non ci sono proteste neppure nel «clan» dei giocatori rossoblù i quali hanno accettato la sconfitta abbastanza filosoficamente e soltanto qualcuno di essi impreca alla fatalità che li ha costretti a subire il goal decisivo a quattro minuti dal termine dell'incontro. Fra questi è Becattini:

«Perdere una partita così! — esclama il terzino genoano — Ma la colpa è in parte nostra in quanto dovevamo essere più guardinghi una volta realizzato il pareggio».

Carlini rimprovera pacatamente Delfino (che, pur avendo realizzato il goal del pareggio, ha respinto debolmente il pallone che ha permesso a Da Costa di segnare): «A quattro minuti dalla fine quando si è in area si respinge forte e non si fanno passaggi».

Più amaro si fa il dispiacere dei genoani quando l'altoparlante annuncia i risultati delle altre partite e fra queste la sconfitta dell'Atalanta: «Con un pareggio — sono parole di Frignani — avremmo raggiunto i bergamaschi mentre ora siamo ancora ultimi e soli in classifica».

Magli, l'allenatore, fa capire di non riuscire a spiegare la fragilità tecnica della sua squadra: «Gli uomini li avete visti, sono quelli che sono. E non c'è

CARLO MARCUCCI

(Cont. 5. pag. 9. col.)

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; Giuliano, Stucchi, Magli, Ghiggia, Menegotti, Nordahl, Da Costa, Lojodice.

GENOA: Gandolfi; Viciani, Becattini; De Angelis, Carlini, Delfino; Abbadie, Dal Monte, Corso, Leopardi, Frignani.

Arbitro: Righi di Milano.

Marcatori: Nel primo tempo, al 11' Lojodice; nel secondo tempo, al 38' Delfino, al 41' Da Costa.

Note: Giornata di scirocco, ma con un po' di sole; terreno leggermente scivoloso. Parecchi spettatori: 40 mila circa. Calci d'angolo: quattro per il Genoa, tre per la Roma.

Una partita orribile: questa è stata la Roma-Genoa vista all'Olimpico, la più brutta Roma-Genoa vista in questi anni nella capitale, compresa quella dell'annata di serie B. Da una babelica confusione di gioco, da una mancanza assoluta di idee da una parte e dall'altra, dalla inconcepibile distribuzione dei compiti ad alcuni dei migliori giocatori (Abbadie per il Genoa, Da Costa per la Roma) poteva nascere unicamente questo spettacolo fastidioso, finito con un risultato che solo una grandissima prodezza del brasiliano romanista ha potuto modificare a quattro minuti appena dalla fine.

La Roma ha questa fortuna che si chiama Da Costa a consolarla: una fortuna che talvolta, come è accaduto oggi, trasforma un concerto di fischi durato quasi un'ora e un quarto in un finale colmo di applausi e di evviva: applausi ed evviva diretti anche ai genoani, protagonisti indiretti della felicità giallorossa e fino a quattro minuti dalla fine onestamente assestati su un risultato di parità per un buon colpo del mediano Delfino.

La partita è stata una nuova conferma del valore attuale della squadra giallorossa: bene assestata sui terzini e sul suo grezzo stopper che si chiama Stucchi, la Roma può diventare preda dell'avversaria più sprovveduta al centro del campo, dove giostra un quadrilatero arranciato, privo di forza e di cervello. Magli è diventato — se così si può dire — più un immobile terzino da centro campo che un mediano; Giuliano al suo fianco non sa più raccapezzarsi; Menegotti, che dovrebbe provvedere al proverbiale lavoro di raccordo, finge ormai di correre ma non corre, ed è lento, timoroso: una nullità

In questa situazione, tutto il discorso della squadra si riduce a un palleggio casuale tra i terzini e la linea di attacco, che dovrebbe avere Nordahl come regista, ma che in effetti un regista non lo ha perchè Nordahl non può esserlo per tutta una partita. Rimangono gli altri, ovvero: Ghiggia, bravissimo ieri nel primo tempo ma infastidito dalla inconcludenza generale nella ripresa e quindi non più in voglia di giocare; Da Costa, in attesa costante del lancio buono per andare in goal; e Lojodice, il quale è sembrato il più continuo e il più pronto nell'eseguire la manovra.

Contro una squadra di questa portata, che pure rimane difficile da definire (non si dimentichi che la Roma non ha ancora subito sconfitte) il Genoa non ha saputo trarre il massimo profitto, e non solo perchè complessivamente è forse meno forte del team giallorosso. Il Genoa, che ha mostrato un complesso difensivo di onesto rendimento, ha commesso l'errore di credere che l'innesto in prima linea del mediano Leopardi (chi lo ha visto?) valesse a risolvere tutti i suoi guai, senza accorgersi che lo spostamento all'ala di Abbadie costituiva un sacrificio imperdonabile per questo esperimento. Abbadie ha ubbidito persino troppo agli ordini del suo allenatore ed ha voluto fare l'ala sul serio, non sfigurando, certo, ma mettendosi, in condizione di essere controllato strettamente da Corsini, che solo raramente se lo è lasciato scappare, come Griffith, ancora meglio, ha inchiodato al palo lo squallido Frignani

Si comincia nella confusione. Il Genoa affolla di uomini la metà campo e la Roma si tiene molto indietro con i terzini e i suoi mediani. Nel primo quarto d'ora è la Roma comunque a reggere meglio il gioco e ad andare in vantaggio al 14' muovendosi all'attacco in virtù di un lungo fallo laterale di Giuliano diretto a Nordahl: scatto del «pompiere», calcio a campanile, colpo di testa verso il centro che supera tutta la difesa genoana: Lojodice aspetta il rimbalzo della palla e saetta

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

NONOSTANTE IL «CATENACCIO» LA DIFESA BIANCO-AZZURRA CROLLA ALLA DISTANZA

Micidiale per l'incompleta e sfortunata Lazio il contropiede della veloce Alessandria (4-0)

ALESSANDRIA: Stefani; Nardi, Boniardi; Marcellini, Pedroni, Traverso; Castaldo, Vitali, Vonlanthen, Tagnin, Savioni.

LAZIO: Orlandi; Molino, Eufemi; Carradori, Pinardi, Castellazzi, Muccinelli, Pozzan, Cocciuti, Burini, Selmosson.

ARBITRO: Pieri di Trieste.

RETI: Al 36' Traverso su rigore. Nella ripresa al 12' e al 38' Vonlanthen, al 38' Vitali.

NOTE: 15.000 spettatori; tempo bello, campo buono.

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 6. — *Aveva paura di perdere l'Alessandria, e aveva paura di perdere la Lazio. Infatti, tutt'e due le squadre — nella prima parte della gara — hanno attuato un mezzo catenaccio. Nel campo degli azzurri (la Lazio) si è visto Casteliazzi appoggiato a Vonlanthen e nel campo dei «rossi» (Alessandria) si sono visti Tagnin controllare Pozzan e Traverso tenere a bada Cocciuti. Così il centr'half Pinardi da una parte e il centr'half Pedroni, dall'altra, risultavano liberi. All'inizio, dunque, la partita è stata mediocre e di scarso livello tecnico; una partita di combattimento dove l'avrebbe spuntata la squadra capace di mettere a segno la botta buona, a scapito, magari, della squadre capace di un gioco migliore: la Lazio, forse? Sì, la Lazio! Al 36', la formazione di Ciric (ha le ore contate, pare: e si fa il nome di Frossi) subiva il goal di Traverso, che per lei risultava una vera e propria mazzata fra capo e collo.*

Nella seconda parte della gara, la Lazio pasticciava un gioco lento, stretto e si inginocchiava. Allora, splendida, veniva fuori la Alessandria, che trionfava. Con l'arma pronta, giudiziosa e secca del contropiede, con foga e con un magnifico spirito di bandiera, la formazione di Pedroni dettava legge. Gli atleti in maglia rossa sfrecciavano sul campo, liberi, imprendibili. Sicché gli atleti in maglia azzurra ci facevano la figura dei gatti di marmo. Soltanto Selmosson trepestava di qua e di là; ma non poteva (si capisce) impedire che l'Alessandria facesse centro anche nella porta dell'incerto Orlandi, con due tiri di Vonlanthen e uno di Vitali.

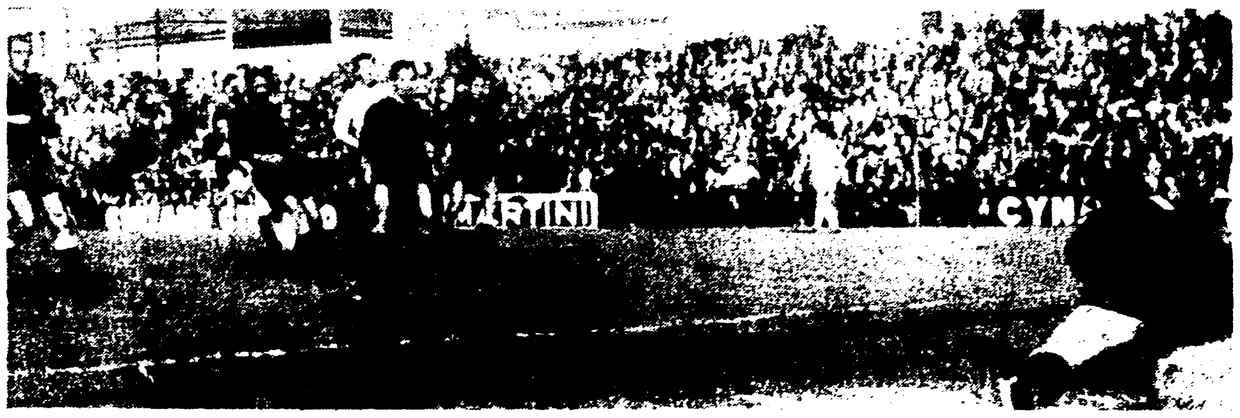
Quattro a zero. L'Alessandria, che temeva la sconfitta, che di malavoglia si era adattata al mezzo catenaccio dopo lo 9 a 3 di sette giorni fa a Verona, ha impartito una severa lezione alla Lazio, che il critico è costretto a giudicare insufficiente. Le manca Tozzi, le manca Vivolo, le mancano Moltrasio e Lovati, d'accordo; i Muccinelli, i Pozzan e gli altri, però, sono proprio malandati.

Così, l'Alessandria ha finito col correre sul velluto a gonfie vele! Nardi, Boniardi, Traverso e, soprattutto, Pedroni e Marcellini, le hanno garantito una copertura sicura, spesso con l'aiuto di Castaldo e Tagnin, tranchi nel doppio gioco di difesa e di offesa. E Vonlanthen, Vitali e Savioni sono stati pericoli continui per il povero Orlandi. Oggi, Vonlanthen si è guadagnato la considerazione dei «tifosi» di qui, che finora l'avevano sopportato.

Vonlanthen è partito di

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 5. pag. 9. col.)



ALESSANDRIA-LAZIO 4-0 — Nonostante il pesante passivo Selmosson non ha mai disarmato. Eccolo alle prese con i difensori alessandrini (telefoto)

DI MISURA I NERO-AZZURRI SI AGGIUDICANO IL DERBY (1-0)

Un "penalty" per parte in Inter-Milan: Vincenzi segna e Cucchiaroni sbaglia

INTER: Matteucci; Fongaro, Vincenzi; Invernizzi, Bernardin, Venturi; Bicicli, Massei, Angelillo, Lorenzi, Skoglund

MILAN: Soldan; Maldini, Zagatti; Fontana, Zannier, Bergamaschi; Mariani, Schiaffino, Bean, Grillo, Cucchiaroni

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

RETI: Nella ripresa al 9' Vincenzi su rigore.

NOTE: Spettatori 85 mila circa. Stupenda giornata di sole. Angoli: nella ripresa 1 a 0 per il Milan (totali: 3 a 1 per il Milan).

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 6. — La rete segnata da Vincenzi su calcio di rigore ha deciso l'incontro tra l'Inter e il Milan e, forse, ha eliminato i campioni d'Italia dalla gara a tappe per la conquista dello scudetto: il distacco tra i rossoneri e i bianconeri della Juventus è salito a sette punti!

Al decimo minuto della ripresa Lorenzi acchiappa il pallone ed entra in area, Zannier lo rincorre, lo carica energicamente e lo sbatte a terra. L'arbitro Lo Bello di Siracusa non esita a concedere la massima punizione. Vincenzi pone il pallone sul dischetto bianco e calcia con forza. La palla taglia diagonalmente lo specchio della porta e si insacca nella rete alla destra del portiere, sfiorando la radice del montante. Dieci minuti dopo, al ventesimo minuto, Fongaro e Bernardin cercano dai due lati Schiaffino. Fongaro nel tentativo di respingere il cuoio tocca l'uruguayano al menò con il collo del piede. Lo Bello indica perentoriamente il dischetto bianco. Tira Cucchiaroni e spedisce la palla fuori. Di pali. In questi due episodi si può riassumere tutta la cronaca dell'incontro.

* * *

Il derby di Milano non ha smentito la tradizione secondo cui le partite tra le squadre di una medesima città sono partite bizzarre, illogiche e, diciamolo pure, sono partite sbagliate.

In questo derby gli errori più gravi li ha commessi l'allenatore del Milan. Viani è un abile tattico e ha dato parecchie volte saggi lodevoli della sua valentia (il dispositivo «anti-Fiorentina» è uscito fuori dalla fronte di Viani). Ma a San Siro ha voluto strafare, o forse, è lasciato suggestionare dalle chiacchiere catenacciare di moda in queste settimane e ha messo in padella una frittata che il fuoco dell'Inter ha bruciato.

Ha arrestato Schiaffino tra i mediani, dandogli in consegna Massei, ha sconvolto la disposizione delle retrovie, schierando Fontana su Angelillo, Zannier su Lorenzi e ha combinato altre diavolerie del genere. La vigilia, sulla lavagnetta, il piano deve essergli sembrato perfetto sul campo si è rivelato assai debole: i terzini e i mediani del Milan, soliti ad esser condotto per le lande da Liedholm, si sono ingarbugliati; Schiaffino si è stancato presto di correre avanti e indietro.

E così Bean, Grillo, Cucchiaroni, i cannonieri della squadra campione d'Italia, hanno dovuto cavarsela da soli: i loro isolati tentativi di sfondare si sono inevitabilmente arenati davanti alla barriera costruita da Invernizzi, da Bernardin, da Venturi e dai due terzini.

Anche Schiaffino se è apparso spesso volte in posizione avanzata, certamente, però ai quintetto è mancata la continuità, la successione delle azioni, da cui vien generato il ritmo e nascono le idee. Grillo, Cucchiaroni, Schiaffino sono indubbiamente tre eccellenti calciatori, tre autentici assi, eppure si sono fatti notare solo a tratti. Si aveva quasi l'impressione che comparissero in campo di improvviso e che sono a quei momenti felici fossero rimasti nascosti nel sotto passaggio. I tre moschettieri sono stati fischiati e quasi ci si è dimenticati i due pali, colpiti uno da Cucchiaroni, e l'altro da Grillo, il perfetto colpo di testa effettuato da Schiaffino, che ha co-

MARTIN

(Continua in 5. pag. 8. col.)

L'EROE della DOMENICA

Il Napoli

Fino a ieri il Napoli aveva solo i tifosi e Vinicio: i tifosi più agitati, umoreschi e insieme drammatici del mondo, fragorosi di «putipù» e «scetavajasse» e mortaretti, armati di corni, numeri tredici e ferri di cavallo contro la jettatura, forniti all'occasione di «pazzarielli» e di «ciucci» figurati o in carne ossa orecchie: il centravanti più bravo del campionato, il più freddo e il più crudele, un lampeggiante «espada» da corrida, e al tempo stesso purtroppo il più solo nei suoi disperati assalti alle incatenacciate fortezze delle aree di rigore italiane. Fino a ieri.

Oggi ha qualcosa di più. Intanto un allenatore furbo e attento, opportunista e coraggio: Amadei, un uomo che sa vivere e che ha occhio e polso. Il Napoli, come sapete, è governato dispoticamente e contraddittoriamente da un presidente che si serve della squadra, con la sua cinica sfrontatezza di «lazzerone» di lusso, per strappare altri voti ai napoletani che già strabilia con le fontane e con i Piedigrotta, un Franceschiello anacronistico e trionfante dei tempi nostri. Lui, Lauro, vuole solo far chiasso co' Napoli, spendendo il meno possibile. Amadei però è testardo e sornione: re lo ricordate quando risparmiava le forze per 90 minuti e poi negli ultimi dieci aggiustava le partite della Roma con quel suo scatto ardente, quelle fughe di cinquanta metri, quelle implacabili cannonate?

Bè, Amadei, che probabilmente a parole gli fa sempre ragione e s'inchina con astuzia paesana alla sua potenza, Amadei quest'anno ha «fatto fesso» Lauro. Quattro soldi gli ha chiesto per la squadra, e niente nomi: qualche ragazzo che corresse, e portasse molte docili palle a Vinicio. Ma lui solo sapeva che, gli fosse andata liscia solo con un paio dei suoi quattro acquisti oscuri (Di Giacomo, Novelli, Bertucco e Gasparini), si sarebbe trovato bello fatto una squadra formidabile.

Gli è andata più che bene. Certi esperti dicevano, prima, che il campionato cominciasse «povero Amadei, non resisterà fino a novembre», e poi arriverà questo o quel Frossi a salvare la barca. Già, perchè Amadei, tra l'altro, aveva perfino l'ambizione di rispettare le regole pure e nobili del WM, del gioco aperto. E tra tanti catenacciari e tanti fanatici, quest'uomo mansueto e «dritto», che parla meno che può con la sua roccia biesa (sempre per risparmiare energie, l'avaraccio), in cinque partite ha raggiunto nove punti su dieci. Il suo attacco — ha ragazzotti provinciali oltre Vinicio e il vecchio «Petisso» — ha segnato 19 goals, più di tre e mezzo a partita. La sua difesa, così esposta per via del «sistema aperto», ne ha presi tutto sommato quattro appena.

Sono passati 25 anni dal gran giorno in cui un altro Napoli, quello di Cavanna-Vincenzi-Innocenti e del trio d'attacco Vojak-Selmosson-Mihalic, vinse una «storica» gara per 5-0 col tremendo campo del Modena. Da 25 anni i vecchi tifosi napoletani aspettavano un'altra squadra così «O tandem» tanto con Jeppson e arrivato con Di Giacomo. Toscano e pertenoso capo-cannoniere di San Benedetto del Tronto, un uomo nuovo che un poco ci ricorda Mazzola, e che fosse finita in nazionale con la paterna benedizione di Don Amadeo e di Luis Menendez detto Vinicio.

E speriamo che le smanie elettoralistiche di Lauro non ce lo logorino in primavera, questo folgorante Cucciolo-Ribot: in guardia tifosi napoletani, sparate mortaretti: se è il caso, ma prevenitelo e impeditelo, «stu guaio».

FUCK